

Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2013

**Il drago cinese e
l'aquila americana sullo
scacchiere asiatico**

a cura di
**Michelguglielmo Torri
e Nicola Mocci**



Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2013

Il drago cinese e l'aquila americana sullo scacchiere asiatico

a cura di
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



Il direttivo di Asia Maior
fa presente con gratitudine che
il presente volume è stato pubblicato:

con il sostegno della
Compagnia di San Paolo



con l'appoggio logistico del
Centro Studi Vietnamiti di Torino



e con il patrocinio del Dipartimento di
Lingue e Letterature Straniere e
Culture Moderne della
Università degli Studi di Torino



Asia Maior è anche su internet: www.asiamaior.it; www.asiamaior.org e dal suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

© 2014 Casa Editrice Emil di Odoya srl
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-094-1
I libri di Emil
Via Benedetto Marcello 7 – 40141 - Bologna
www.odoya.it

«ASIA MAIOR»

«ASIA MAIOR» è un osservatorio sull'Asia ideato nel 1989 da Giorgio Borsa e da allora attivo come associazione informale. Nell'ottobre 2006, «Asia Maior» si è costituita come associazione senza scopo di lucro. La sua attuale sede è a Torino, via Campana 24.

Il direttivo di «Asia Maior»

Marzia Casolari (presidente),
Enrica Garzilli,
Nicola Mocchi (vice presidente),
Riccardo Redaelli,
Michelguglielmo Torri (responsabile scientifico).

Il Comitato scientifico di «Asia Maior»

Guido Abbattista (Università di Trieste),
Domenico Amirante (Università «Federico II», Napoli),
Elisabetta Basile (Università «La Sapienza», Roma),
Luigi Bonanate (Università di Torino),
Claudio Cecchi (Università «La Sapienza», Roma),
Alessandro Colombo (Università di Milano),
Anton Giulio Maria de Robertis (Università di Bari)
Thierry Di Costanzo (Université de Strasbourg),
Max Guderzo (Università di Firenze),
Franco Mazzei (Università «L'Orientale», Napoli),
Giorgio Milanetti, (Università «La Sapienza», Roma),
Paolo Puddinu (Università di Sassari),
Adriano Rossi (Università «L'Orientale», Napoli),
Filippo Sabetti (McGill University, Montréal),
Giuseppe Sacco (Università degli Studi Roma Tre),
Guido Samarani (Università Ca' Foscari, Venezia),
Gianni Vaggi (Università di Pavia),
Alberto Ventura (Università della Calabria).

*Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'**associazione «Asia Maior»** e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale **97439200581**.*

Grazie.

di Fabio Indeo

1. Introduzione

Due significative novità – potenzialmente prodromiche ad un graduale processo di democratizzazione – hanno caratterizzato lo scenario politico turkmeno nel corso del 2013: la rinuncia del presidente Gurbanguly Berdymukhammedov alla carica di presidente del Partito Democratico – e l’elezione di un esponente del neonato Partito degli industriali e degli imprenditori all’interno del parlamento nazionale. Il Turkmenistan sembra procedere lentamente ad una moderata apertura del proprio sistema politico, anche se enormi ostacoli continuano a frapporsi alla piena affermazione di un genuino processo di democratizzazione.

Inoltre, nell’ambito del settore energetico, l’inaugurazione dell’immenso giacimento gasifero di Galkynysh ha consentito al Turkmenistan di iniziare a perseguire l’ambizioso progetto di diventare una delle maggiori nazioni esportatrici di gas naturale al mondo, attraverso un’efficace strategia di diversificazione delle esportazioni. Si tratta di una strategia che, se compiutamente realizzata, limiterebbe il ruolo della Cina, finora il principale partner energetico di Ashgabat.

Sul piano della politica estera e della sicurezza regionale, il Turkmenistan ha proseguito una politica multivettoriale, sfruttando la propria collocazione geopolitico-territoriale e le enormi possibilità di investire in settori redditizi (energia, edilizia, infrastrutture). Indubbiamente l’impegno di Ashgabat nella realizzazione dell’interconnessione ferroviaria con l’Afghanistan e il Tagikistan testimonia la volontà turkmena di intervenire nel delicato processo di stabilizzazione dell’Afghanistan, a seguito del ritiro delle forze NATO (North Atlantic Treaty Organization), previsto per il 2014.

Questo contributo turkmeno al mantenimento della stabilità regionale, favorendo lo sviluppo di infrastrutture energetiche e di trasporto di rilevanza regionale (gasdotto TAPI e la suddetta interconnessione ferroviaria, entrambe facenti perno sull’Afghanistan) ha rafforzato la convinzione che il Turkmenistan intenda accrescere il proprio ruolo geopolitico in Asia Centrale, grazie sia alla disponibilità di risorse energetiche, sia alla propria stabilità interna.

2. *Riforme e democratizzazione: la graduale apertura di un sistema monolitico*

Sul piano interno, Berdymukhammedov appare intenzionato a dare continuità al processo di liberalizzazione e di apertura del sistema politico, culminato nel 2012 con la creazione di un nuovo partito politico – il Partito degli industriali e degli imprenditori – che ha di fatto interrotto il monopolio del Partito Democratico (PDT).

Due significative novità hanno caratterizzato il quadro politico interno nel corso del 2013. La prima è relativa a un discorso televisivo in cui Berdymukhammedov ha annunciato la sua rinuncia alla carica di presidente del PDT. Il motivo, ha spiegato il presidente, è legato all'incompatibilità con il suo ruolo di garante della costituzione. Inoltre, in qualità di comandante supremo delle forze armate, non potrebbe cumulare la carica di presidente di partito, in quanto espressamente proibita dalla legge turkmena [W/TDH 17 agosto 2013, «Democratic Party – a conductor of creative energy of the epoch of might and happiness»]. Analogamente al suo predecessore Nyazov, sino al mese di agosto 2013, Berdymukhammedov rivestiva contemporaneamente la carica di presidente della repubblica, di primo ministro, di comandante supremo delle forze armate e di presidente del PDT, unico partito ufficialmente riconosciuto sino al 2012. La decisione di Berdymukhammedov, quindi, ha rappresentato un passaggio epocale nella storia politica del Turkmenistan indipendente e, presumibilmente, ha sancito l'inizio di una lenta e graduale transizione verso un sistema più aperto e fondato su una distribuzione dei poteri.

La seconda novità è rappresentata dall'elezione alla carica di deputato nel parlamento turkmeno di un esponente non appartenente al Partito Democratico, per la prima volta nella storia del Turkmenistan indipendente. Il deputato è Ovezmammed Mammedov, presidente del Partito degli industriali e degli imprenditori, eletto nella provincia orientale di Lebap, a seguito di speciali elezioni parlamentari, svoltesi il 10 giugno per assegnare cinque seggi vacanti [W/CHT 18 giugno 2013, «Turkmenistan Gets First Legislator From 'Alternative' Party», § 1-3].

L'emergere di un sistema politico fondato sul bipolarismo sembra perciò connotare l'evoluzione del Turkmenistan: la decisione di far partecipare il nuovo partito alle elezioni parlamentari del 15 dicembre 2013, in conformità alla legge sui partiti politici promulgata nel 2012, sembra rafforzare questo orientamento. Nel corso di una riunione con i ministri tenutasi nel novembre 2013, un mese prima delle consultazioni, il presidente turkmeno ha sottolineato la necessità di una maggior apertura e trasparenza durante il processo elettorale, invitando anche osservatori stranieri a monitorare le elezioni [Hasanov 2013, § 1-3].

In ambito sociale, sono state rilevanti alcune novità attuate dal governo nel corso del 2013. La prima è l'abolizione dello studio nelle

scuole secondarie del Ruhnama (il «libro dell'anima» scritto dall'ex presidente Nyazov e obbligatorio dal 2002). Tuttavia, esso rimane testo fondamentale per l'accesso alle università turkmene. La seconda novità è stata l'innalzamento della durata della scuola secondaria da dieci a dodici anni (rispetto alla riduzione a nove anni imposta da Nyazov). Entrambi i provvedimenti sembrano confermare la volontà dell'attuale presidente di correggere le distorsioni imposte dal suo predecessore [W/CHT 1 agosto 2013, «The Rukhnama is gone forever»; W/RFE/RL 3 marzo 2013, «Turkmen Kids To Receive 12 Years Of School, Not 10»].

Se da un lato questi avvenimenti testimoniano un processo di graduale cambiamento rispetto all'immobilismo politico-sociale degli anni precedenti, dall'altro lato la nazione continua ad occupare le ultime posizioni nelle graduatorie internazionali per quanto concerne libertà di stampa e di espressione, tutela dei diritti umani, libertà e trasparenza economica. Berdymukhammedov ha progressivamente smantellato il culto della personalità del suo predecessore per sostituirlo con il proprio, tappezzando le città con il proprio ritratto.

La liberazione dei due attivisti della Turkmenistan Helsinki Foundation, Sapardurdy Khajiev e Annakurban Amanklychev, – incarcerati dal 2006 con l'accusa di aver aiutato un giornalista francese a realizzare un documentario sui diritti umani in Turkmenistan – è sicuramente significativa, anche se viene interpretata come una mossa per ammorbidire le critiche internazionali [W/RFE/RL 17 febbraio 2013, «Jailed Turkmen Activists Freed»].

Sul piano economico, l'annunciato piano di privatizzazioni e la creazione di una commissione governativa per preparare l'adesione all'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO) teoricamente si inseriscono all'interno della politica moderatamente riformatrice del governo turkmeno, anche se, in realtà, la loro concreta e completa attuazione appare difficile nelle condizioni attuali. Infatti, una potenziale inclusione del Turkmenistan nel WTO renderebbe necessario l'adempimento di alcune precondizioni: la promozione di un'economia di mercato e la realizzazione di riforme economiche ampie e strutturali, capaci di incentivare e rafforzare il settore privato e il settore finanziario, riducendo l'intervento dello stato in economia e migliorando la trasparenza del bilancio statale [Moore 2013b, §1-3]. Invece, il piano di privatizzazioni dei beni e del patrimonio statale sembra destinato ad escludere il settore energetico, primaria fonte di introiti per il bilancio statale e base di potere per la ristretta oligarchia filo-presidenziale, che difficilmente se ne priverebbe [Sadykov 2013a].

3. *La strategia di diversificazione delle esportazioni energetiche e l'influenza della Cina*

Nel settore energetico, il Turkmenistan ha incrementato la produzione di gas, che, nel 2012, ha raggiunto 64,4 miliardi di metri cubi (mmc), pari ad un aumento del 7,8% rispetto all'anno precedente, avvicinandosi al picco del 2008, ovvero 66,1 mmc [BP 2013, p. 22]. Tuttavia, occorre anche rilevare come l'annuario statistico 2013 della British Petroleum abbia ridimensionato notevolmente le stime sulle riserve turkmene, passando dai 24 mila miliardi di metri cubi del 2011 ai 17,5 del 2012: ciononostante, il Turkmenistan si conferma la quarta nazione al mondo per riserve di gas, dietro a Russia, Iran e Qatar [ibidem, p. 20].

La visita il 3-4 settembre 2013 del presidente cinese Xi Jinping in Turkmenistan – parte di una missione diplomatica che ha toccato tutte le nazioni centroasiatiche escluso il Tagikistan – ha di fatto rinsaldato la cooperazione energetica tra Pechino ed Ashgabat. La Cina rappresenta il principale partner energetico turkmeno: nel 2012 infatti il Turkmenistan ha soddisfatto la metà delle importazioni cinesi di gas (20 miliardi di metri cubi), prevalentemente estratte dallo sfruttamento del giacimento di Bagtyyarlyk, nel distretto orientale di Lebap. Durante questa visita ufficiale è stato inaugurato l'enorme giacimento di Galkynysh che, secondo la compagnia britannica Gaffney Cline and Associates, avrebbe riserve tra 13 e oltre 21 mila miliardi di metri cubi di gas, secondo giacimento di gas naturale più grande al mondo dopo quello di North Dome in Qatar [AM 2012, p. 58].

La Cina, attraverso la compagnia energetica statale CNPC (China National Petroleum Corporation), ha svolto un ruolo cruciale nel completare la prima fase di sviluppo di Galkynysh. Al fianco delle aziende cinesi, vale la pena precisare, hanno operato anche quella degli Emirati Arabi Uniti, Petrofac, e quelle della Corea del sud, LG International Corp e Hyundai Engineering. Il lavoro di queste compagnie è stato determinante per la realizzazione di tre impianti per la lavorazione e il trattamento del gas (con una capacità di 30 mmc) che, entro il 2014, verrà esportato verso i mercati cinesi.

Nel corso di questo importante vertice sino-turkmeno, le due compagnie energetiche statali - Turkmengas e CNPC – hanno formalizzato l'accordo con il quale la Cina si impegna ad acquistare ulteriori 25 mmc di gas all'anno entro il 2020. In tale data la Cina importerà dalla nazione centroasiatica 65 mmc di gas, anche attraverso la realizzazione di una nuova diramazione all'interno del gasdotto Asia Centrale-Cina, la linea D, che verrà realizzata entro il 2016, attraverso Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan: la linea D si aggiunge alla A e B (già esistenti) e alla linea C (in fase di costruzione, di cui si prevede l'attivazione entro il 2014). Inoltre, la Cina si è impegnata a finanziare la seconda fase di sviluppo di Galkynysh, con l'accordo di cooperazione siglato tra Turkmengaz e la Banca di Sviluppo Cinese.

Tale accordo prevede un prestito la cui entità non è stata svelata, ma che si aggiunge agli otto miliardi di dollari concessi per la prima fase di sviluppo [Rejepova 2013b].

La preminente posizione della Cina nel settore energetico turkmeno è altresì testimoniata dal fatto che la CNPC rimane la sola compagnia straniera a detenere un accordo di coproduzione (*Production Sharing Contract*) sui ricchi e accertati giacimenti onshore, mentre le altre compagnie straniere vantano contratti sui giacimenti offshore (non pienamente esplorati) nel Caspio o contratti di servizio.

Allo stesso tempo però, questa stretta cooperazione energetica con la Cina – che assorbirebbe gran parte della produzione e dell'esportazione turkmena – limiterebbe di fatto la strategia multivettoriale in politica estera, fondata sulla diversificazione delle rotte di esportazione energetica. Berdymukhammedov, infatti, intende sviluppare anche la direttrice orientale (gasdotto TAPI) e quella occidentale (corridoio transcaspio), al fine di attenuare la condizione di dipendenza (per quanto economicamente proficua) rappresentata dalle sole esportazioni cinesi. Potenzialmente, anche un incremento delle esportazioni verso la Russia, crollate dai 42,3 mmc del 2008 ai 10 del 2012, risulterebbe funzionale alla strategia di diversificazione delle rotte e della massimizzazione dei profitti [BP 2013, p.28].

Secondo le autorità turkмене, nel 2030 la repubblica centroasiatica, grazie alla messa a regime dell'attività estrattiva a Galkynysh, sarà in grado di produrre 250 mmc di gas e di esportarne 200 mmc (entro il 2022 la produzione dovrebbe più che raddoppiare arrivando a 152 mmc). Questi livelli di produzione dovrebbero essere raggiunti senza distribuire ulteriori concessioni sui giacimenti onshore ad altre compagnie energetiche (le statunitensi Chevron e ExxonMobil, la britannica British Petroleum, la tedesca RWE, la malese Petronas), che restano in attesa di entrare nel mercato turkmeno [Rejepova 2013b].

Per quanto concerne la strategia di diversificazione delle esportazioni, significativi e concreti progressi continuano ad essere compiuti nella realizzazione della direttrice orientale.

Nel corso di un incontro ministeriale nel febbraio 2013, il presidente Berdymukhammedov ha ribadito la rilevanza strategica del gasdotto TAPI (Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India), riconoscendo il ruolo all'interno dell'architettura di sicurezza energetica globale [W/AZ 17 febbraio 2013, «Turkmen President: TAPI project plays important role in energy security», § 2]. Significativamente, a seguito dell'incontro del comitato di direzione tra le nazioni coinvolte nel progetto TAPI e la Banca Asiatica di Sviluppo (ADB, cofinanziatrice del progetto) tenutosi ad Asghabat, è stato siglato l'accordo di vendita di gas del Turkmenistan all'Afghanistan. Questo accordo – l'ultimo in ordine di tempo fra il Turkmenistan e le tre nazioni coinvolte – ha, di fatto, completato la seconda fase del progetto TAPI. Il coinvolgimento dell'Afghanistan è risultato essenziale per la realizzazione di questa

infrastruttura destinata a convogliare verso i mercati asiatici 33 mmc di gas all'anno entro il 2017, presumibilmente estratti dall'immenso giacimento di Galkynysh. Infatti, oltre ai volumi stabiliti da contratto (500 mila metri cubi per i primi dieci anni, poi un milione nel secondo decennio e un milione e mezzo di metri cubi nel terzo decennio), l'Afghanistan otterrà 500 milioni annui di diritti di transito e contribuirà direttamente alla sicurezza dell'infrastruttura. A questo proposito, il ministro della Difesa afgano ha dichiarato che l'esercito del suo paese, con 9-12.000 unità, vigilerà e proteggerà (a spese di Kabul) i 735 chilometri del gasdotto che attraversano il territorio afgano (sui 1.735 chilometri totali del tracciato) [Rejepova 2013a].

Le nazioni contraenti hanno anche iniziato le trattative per la creazione del consorzio TAPI LTD, che dovrebbe essere composto dalle compagnie energetiche degli stati membri: la turkmena Turkmengaz, l'afgana Afghan Gas Corporation, la pachistana Inter State Gas System Limited, l'indiana GAIL Limited. Tuttavia il lievitare dei costi previsti (dagli stimati 7,6 miliardi di dollari a 9-12 miliardi di dollari) e la rilevanza geopolitica di una simile infrastruttura energetica hanno determinato una situazione che, da un lato, rende economicamente necessaria la partecipazione di altre compagnie, mentre, dall'altro, spinge compagnie come la statunitense Chevron e la russa Gazprom, in competizione fra loro, ad offrire la propria partecipazione. D'altro canto, la Cina guarda con sospetto ad un'opera che intaccherebbe il suo controllo sul gas turkmeno [ibidem].

Per quanto concerne lo sviluppo del corridoio energetico transcaucasico (la direttrice occidentale nella strategia energetica turkmena di diversificazione delle esportazioni), sembrano esserci importanti novità. Nel corso di una conferenza dell'Organizzazione Europea per la Sicurezza e la Cooperazione (OSCE) tenutasi nella capitale turkmena il 17-18 ottobre 2013, il ministro degli Esteri (e vice premier) Raşit Öwezgeldiýewiç Meredov ha definito realistica la realizzazione di questo progetto [Jafarova 2013, §6]. Il forum trilaterale UE-Turkmenistan-Azerbaijan ha continuato il suo operato, volto a preparare un documento condiviso per la realizzazione del progetto del corridoio transcaucasico, alla cui base dovrà esserci l'accordo azero-turkmeno. Secondo Ashgabat, questo accordo sarà la chiave di volta decisiva e sufficiente per la realizzazione dell'infrastruttura, in quanto il gasdotto interessa e coinvolge esclusivamente i territori di queste due nazioni (ibidem, §7-12).

Il capo della missione UE ad Ashgabat, Denis Daniilidis, ha confermato la notizia secondo cui Turkmenistan ed Azerbaijan – di concerto con la UE – sono in procinto di finalizzare l'accordo per la costruzione del gasdotto sottomarino. Questo accordo, peraltro, sarà preceduto da un'intesa sulle tematiche ambientali, in modo da provare a superare l'opposizione della Russia [Sadykov 2013b, §1-3]. Ovviamente, dato il potenziale impatto del gasdotto transcaucasico sulle

esportazioni energetiche russe, le questioni ambientali avanzate da Mosca appaiono uno stratagemma per ostacolare e rallentare questo progetto di interconnessione energetica. Il che vuol dire che le eventuali misure di protezione dell'ambiente prese da Turkmenistan, ed Azerbaigian di concerto con la UE potrebbero non essere sufficienti a neutralizzare l'opposizione di Mosca. Quest'ultima ha ancora la possibilità di opporsi alla realizzazione del gasdotto sottomarino esercitando il diritto di veto, in quanto per la realizzazione di infrastrutture energetiche attraverso il Caspio è richiesto il consenso di tutte e cinque le nazioni che si affacciano sul bacino (Russia, Azerbaigian, Turkmenistan, Kazakistan ed Iran).

La costruzione del gasdotto transcaspico consentirebbe la piena realizzazione del corridoio energetico meridionale, sostenuto dall'Unione Europea come tassello fondamentale della propria sicurezza energetica. In questo modo, infatti, il gas turkmeno verrebbe trasportato verso i mercati europei attraverso il gasdotto transanatolico TANAP e, successivamente, attraverso il gasdotto Trans Adriatico, scelto nel giugno 2013 come principale corridoio energetico destinato a trasportare il gas estratto dal giacimento azero di Shah Deniz [Indeo 2013, §1-2].

4. Politica estera multivettoriale e sicurezza regionale: luci ed ombre

Nel corso del 2013, il Turkmenistan ha confermato un frenetico dinamismo in politica estera, consolidando una strategia di apertura verso le altre nazioni, finalizzata sia ad attirare investimenti, tecnologie moderne sia a legittimarsi sul piano internazionale. Berdymukhammedov ha compiuto diverse visite ufficiali all'estero, ma ancora più numerose sono state le delegazioni e i capi di stato accolti ad Ashgabat, nel tentativo di rafforzare la cooperazione con la nazione centroasiatica. Tra le varie nazioni, Turchia, Cina e Giappone hanno fortemente consolidato nel 2013 le loro relazioni diplomatiche ed economiche con la repubblica centroasiatica, rappresentando il fiore all'occhiello della politica estera turkmena.

La Turchia - uno dei maggiori partner economici e politici del Turkmenistan - ha con quest'ultimo relazioni sono di lunga data, in quanto prima nazione a riconoscerne l'indipendenza nel 1991 e ad aprire un ambasciata ad Ashgabat [Vilmer 2010, pp. 195-196]. L'importanza di questi legami di cooperazione panturca è testimoniata dal fatto che, dopo la sua seconda rielezione, Berdymukhammedov ha scelto la Turchia come destinazione del suo primo viaggio all'estero (28 febbraio-1 marzo 2012). Visita ricambiata, il 30 maggio 2013, dal presidente turco Abdullah Gul. Vale la pena ricordare che, sul piano economico, il Turkmenistan attira ingenti investimenti pubblici e privati turchi, in particolare nel settore dell'edilizia, dove le imprese turche si sono aggiudicate il 90% dei bandi governativi relativi alle opere pubbliche

[Kardas 2013, § 1-5,7]. In effetti, nei mesi da gennaio a luglio 2013, il governo turkmeno ha assegnato ad imprese turche commesse per 5,6 miliardi di dollari [W/HURR 16 agosto 2013, «Turkish company to build major new port in Turkmenistan» § 1-5]. Inoltre, negli ultimi tre anni (2010-2013) il volume d'affari turco-turkmeno è cresciuto del 52%, attestandosi nel 2012 sui 3,5 miliardi di dollari [W/TKRU 31 maggio 2013, «Turkmen-Turkish summit talks held in Ashgabat»].

Il presidente Gul, nel corso della sua visita ad Ashgabat, ha inoltre espresso la volontà di entrare nel progetto di connessione ferroviaria Iran-Tukmenistan-Kazakistan, che garantirebbe un agevole accesso ai mercati centroasiatici ed europeo-mediterranei degli operatori economici dei paesi contraenti. Inoltre, la cooperazione tra Ashgabat e Ankara si profila interessante anche sul piano energetico: le due parti hanno infatti formalizzato l'accordo che prevede il transito, nel territorio turco, del gas turkmeno che verrà esportato in Europa. In questo caso, presumibilmente, si utilizzerà il gasdotto transanatolico turco-azero in fase di realizzazione [ibidem].

Sempre nell'ambito delle relazioni turco-turkmene, nel mese di agosto del 2013, il premier turco Recep Tayyip Erdoğan ha partecipato alla cerimonia di inaugurazione dei lavori del porto internazionale di Türkmenbaşy, sul Caspio, che verrà realizzato entro il 2017 dalla ditta turca GAP (di proprietà del gruppo Çalik). Il governo turkmeno ha assegnato alla Gap una commessa pari a due miliardi di dollari al fine di sviluppare un'infrastruttura portuale che permetterà di incrementare le esportazioni energetiche e dei prodotti tessili.

Anche il Giappone si è progressivamente ritagliato un ruolo di partner economico chiave di Ashgabat. Nel mese di settembre del 2013, Berdymukhammedov ha compiuto una visita a Tokyo, in occasione della quale ha siglato con il premier giapponese Abe l'avvio di un nuovo partenariato turkmeno-nipponico. Le parti hanno altresì siglato un protocollo d'intesa sulla cooperazione energetica, attraverso il quale le compagnie giapponesi hanno ottenuto contratti per un valore di dieci miliardi di dollari per costruire impianti energetici e per la lavorazione degli idrocarburi [W/TKRU12 settembre 2013, «Turkmen-Japanese summit talks held in Tokyo»].

Nell'ambito della visita ufficiale compiuta dal presidente cinese Xi Jinping, oltre alla cooperazione in ambito energetico le due parti hanno siglato un'importante dichiarazione congiunta per stabilire un partenariato strategico. «Nonostante i mutamenti geopolitici nel mondo – afferma la dichiarazione congiunta –, lo sviluppo di reciproche relazioni rimane una priorità della politica estera del Turkmenistan e della Cina» [W/XIN 3 settembre 2013, «China, Turkmenistan lift bilateral ties to strategic partnership»].

Questa iniziativa ha assunto un significato geopolitico di notevole rilevanza, in relazione alla futura evoluzione dell'architettura della sicurezza regionale e alle sfide poste dal ritiro delle truppe della

NATO dall'Afghanistan. Infatti, la reiterata scelta turkmena di non aderire né all'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, né all'Organizzazione per il Trattato di Sicurezza Collettiva e nemmeno alla costituenda Unione Euroasiatica sembra fondarsi – oltre che sulla politica nazionale della neutralità – su una sostanziale diffidenza nei confronti delle organizzazioni multilaterali esistenti. Parallelamente, Ashgabat è sembrata invece orientata a rafforzare la cooperazione bilaterale in materia di sicurezza, sia con la Cina, sia con il Kazakistan e con l'Uzbekistan. Con quest'ultimo, peraltro, dal 2013 è in atto una normalizzazione delle relazioni, interrotte dal 2002 a causa del presunto coinvolgimento uzbeko in un tentativo di colpo di stato contro l'allora presidente Saparmyrat Nyazov.

Nel corso degli ultimi anni, spinto dalla volontà di rafforzare lo status internazionale della propria nazione, Berdymukhammedov ha cercato di svolgere un ruolo di primo piano nel processo di stabilizzazione dell'Afghanistan. Il presidente si è offerto quale mediatore per un dialogo di pace inter-afgano sotto l'egida delle Nazioni Unite. Infatti, Berdymukhammedov ha intenzione di adottare tutte le misure necessarie a prevenire il rischio che l'instabilità afgana si estenda oltre il confine turkmeno-afgano. Le crescenti attività dei talibani nella provincia di Faryab (appunto al confine con il Turkmenistan), registrate nel 2013 sarebbero deleterie per i progetti di esportazione energetica e, per questo motivo, sono guardate dal governo turkmeno con preoccupazione [Rotar 2013, § 1-2].

La combinazione tra la posizione geopolitica del Turkmenistan (geograficamente collocato tra Iran ed Afghanistan), la potenziale commercializzazione delle sue risorse energetiche in senso anti Gazprom e le iniziative diplomatiche volte alla stabilizzazione dell'Afghanistan spiegano il costante interesse degli Stati Uniti a rafforzare la cooperazione con la nazione centroasiatica al fine di assicurare stabilità, sicurezza e prosperità nella regione [Indeo, Kim 2013, p. 283]. Nel corso dell'annuale visita del vice segretario di stato americano con delega sulle questioni dell'Asia Centrale, Robert Blake, gli Stati Uniti hanno ringraziato il Turkmenistan per il ruolo di supporto alle truppe NATO in Afghanistan (per altro limitato al rifornimento degli aerei) e per il sostegno agli sforzi di creare un'integrazione regionale attraverso progetti come il gasdotto TAPI e l'esportazione di elettricità verso il confinante Afghanistan [Moore 2013a, §1-2].

In questa prospettiva, l'accordo tripartito per la realizzazione dell'interconnessione ferroviaria tra il Turkmenistan, l'Afghanistan e il Tagikistan sembra inquadarsi nella strategia geopolitica statunitense post 2014. Una strategia, quella degli USA, che è fondata sulla promozione di un'integrazione regionale nella sfera economico-commerciale e delle infrastrutture di trasporto, come architrave di una condizione di stabilità, sicurezza e prosperità. Dopo il protocollo d'intesa, siglato ad Ashgabat il 20 marzo, il 6 giugno 2013 nella città

di Turkmenabat (nella provincia orientale di Lebap), si è svolta la cerimonia ufficiale di inaugurazione dei lavori della linea ferroviaria, alla presenza del presidente Berdymukhammedov, di quello tagico Emomali Rahmon e di quello afgano Hamid Karzai. Il progetto prevede la realizzazione di un tracciato lungo 400 chilometri che collega la città turkmena di Atamyrat, quella afgana di Akina-Andhoi e quella tagica di Panj. Il costo previsto si aggira attorno ai due miliardi di dollari: la Banca Islamica per lo Sviluppo (IDB), la Banca Asiatica per lo Sviluppo (ADB) e il Giappone si sono offerti per finanziare il tratto ferroviario tagico-afgano. In realtà, anche la Cina aspira ad essere coinvolta sia per i propri interessi minerari in Afghanistan (miniera di rame di Aynak) sia per sfruttare una rotta aggiuntiva verso i mercati centroasiatici.

Il Turkmenistan ha già cominciato la realizzazione della tratta nazionale, senza coinvolgere imprese straniere, e spera di completare i lavori nel 2015. Inoltre, il governo turkmeno ha anche offerto la propria disponibilità a realizzare il tratto afgano sino alla città di Andhoi [Medrea 2013]. Con la promozione e l'eventuale realizzazione della linea ferroviaria, il Turkmenistan rafforzerebbe il proprio ruolo nello scenario geopolitico post 2014, promuovendo iniziative di cooperazione volte alla stabilizzazione dell'Afghanistan.

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

AM

2012 «Asia Maior. Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia», Emil di Odoya, Bologna 2012.

W/AZ «Azernews» (<http://www.azernews.az>).

W/CHT «Chronicles of Turkmenistan» (<http://www.chrono-tm.org/en>).

W/HURR «Hurriyet Daily News» (<http://www.hurriyetdailynews.com>).

W/RFE/RL «Radio Free Europe/Radio Liberty» (<http://www.rferl.org>).

W/TDH «State News Agency of Turkmenistan» (http://www.turkmenistan.gov.tm/_en).

W/TKRU «Turkmenistan.ru» (<http://www.turkmenistan.ru/en>).

W/XIN «Xinhua Net» (<http://news.xinhuanet.com>).

BP «British Petroleum»

2013 *BP Statistical Review of World Energy*, June, (http://www.bp.com/content/dam/bp/pdf/statistical-review/statistical_review_of_world_energy_2013.pdf)

Hasanov, Huseyn

2013 *The Turkmen President Called for Openness and Transparency During*

Parliamentary Elections, in «Trend Az», 9 novembre, (<http://en.trend.az/regions/casia/turkmenistan/2209715.html>).

Indeo, Fabio

2013 *Nabucco addio, per il gas l'Europa sceglie il TAP*, in «Limesonline», 4 luglio, (<http://temi.repubblica.it/limes/gas-ue-nabucco-addio-leuropa-sceglie-il-tap/49352>).

Indeo, Fabio, e Younkyoo Kim

2013 *The New Great Game in Central Asia post 2014: the US "New Silk Road" strategy and Sino-Russian Rivalry*, in «Communist and Post-Communist Studies», Issue 2, vol. 46.

Jafarova, Aynur

2013 *Turkmenistan mulls opportunities of its gas supplies to Europe: president*, in «Az News», 18 ottobre, (<http://www.azernews.az/region/60791.html>).

Kardas, Saban

2012 *Turkey-Turkmenistan Ties Flourish in Economic Realm*, in «Eurasia Daily Monitor», vol:9, Issue:50, 12 marzo, ([http://www.jamestown.org/single/?no_cache=1&tx_ttnews\[tt_news\]=39125#.UqrGI-KmZD4](http://www.jamestown.org/single/?no_cache=1&tx_ttnews[tt_news]=39125#.UqrGI-KmZD4)).

Medrea, Sergei

2013 *Turkmenistan-Afghanistan-Tadjikistan Railway Project Inaugurated*, in «Central Asia and the Caucasus Analyst», 12 giugno.

Moore, Natallia

2013a *Turkmenistan International Relations*, in «Eurasianet», 24 gennaio, (<http://www.eurasianet.org/node/66443>).

2013b *Turkmenistan Weekly News Analysis*, in «Eurasianet», 2 aprile, (<http://www.eurasianet.org/node/66773>).

Rejepova, Tavus

2013a *Turkmenistan and Afghanistan Sign Agreement Over TAPI Gas Pipeline*, in «Central Asia and the Caucasus Analyst», 7 agosto.

2013b *Turkmenistan, China Reach New Energy Deals*, in «Central Asia and the Caucasus Analyst», 16 ottobre.

Rotar, Igor

2013 *Taliban and Afghan Military Clash near Turkmenistan's Border*, Eurasia, in «Eurasia Daily Monitor», vol.10, Issue 85, 6 maggio, ([http://www.jamestown.org/single/?no_cache=1&tx_ttnews\[tt_news\]=40837&tx_ttnews\[backPid\]=13&cHash=69a354439af9d45e58c3c62266b368f1#.Uqw7k-KmZD4](http://www.jamestown.org/single/?no_cache=1&tx_ttnews[tt_news]=40837&tx_ttnews[backPid]=13&cHash=69a354439af9d45e58c3c62266b368f1#.Uqw7k-KmZD4)).

Sadykov, Murat

2013a *Turkmenistan: Ashgabat Talks Privatization and WTO, Surprising Observers*, in «Eurasianet», 30 gennaio, (<http://www.eurasianet.org/node/66473>).

2013b *Turkmenistan: EU Maintains Hope for Trans-Caspian Gas Pipeline*, in «Eurasianet», 20 novembre, (<http://www.eurasianet.org/node/67776>).

Vilmer, Jean-Baptiste Jeangène

2010 *Turkmenistan*, CNRS Éditions, Parigi.